

...Nardino scavalcò il davanzale della finestra della sua camera e si trovò a respirare l'aria pungente della notte. L'oscurità che lo circondava invece di spaventarlo lo confortò perché era simile a quella che aveva dentro di sé. Era rimasto solo. Niente più amici, niente più carbone...Che cosa poteva fare? Strinse i pugni, aguzzando gli occhi nel buio. Sarebbe andato a cercarli i suoi amici e avrebbe ritrovato anche il carbone. Così suo padre avrebbe continuato a sorridere guardando i suoi disegni, e gli occhi di sua madre si sarebbero posati su di lui, pensierosi.

Nardino rimuginava confusamente tutte queste cose mentre camminava lungo il sentiero che attraversava il bosco.

Uh, uh...fece un gufo nella notte. Una pigna si staccò da un ramo e cadde con un tonfo. Due occhietti brillarono – come braci – nell'oscurità. Nardino rabbrivì. Com'era buio il bosco e grande! Si fermò. Avrebbe voluto tornare indietro, ma le gambe non volevano obbedirgli.

Spuntò la luna. Sopra la sua testa i rami degli alberi disegnarono fantastiche architetture. Le chiome più alte, mosse dalla brezza notturna, ondeggiarono. “Ah, com'era grande e bello il bosco”, pensò Nardino. Perché aveva avuto paura? Lui lo aveva sempre visto di giorno in compagnia della mamma, ed ora di notte tutto era diverso. Nuovo. Misterioso.

Gli tornarono le forze. Riprese a camminare guardando con attenzione davanti a sé. Ogni tanto gli sembrava di riconoscere qualche sentiero laterale: ne cercava uno in particolare, quello che portava ad una radura dove lui ed i suoi amici immaginari qualche volta erano andati a giocare. Ma quelli che sembravano sentieri, quando li imboccava, non portavano da nessuna parte.

Lentamente la strada prese a discendere. Era ormai l'alba e cominciava ad essere stanco. D'improvviso si fermò: al limitare del bosco, sotto di lui, si apriva una valle. Il sole non era ancora sorto e una luce azzurrina velava il verde dei prati e il bruno dei campi arati. Al centro scorreva il fiume. C'erano grandi alberi scuri lungo le rive. Dagli stagni si alzavano leggeri vapori...Intorno si vedevano i profili delle colline e, più in là, su piani diversi, correvano le sagome di montagne azzurro – violette, come se fossero state disegnate su un cartone. Una sensazione strana si impadronì di Nardino. Era come se vedesse il mondo per la prima volta, e lo guardasse attraverso una pozza di sangue.

Sentì, come in sogno, la voce della madre che lo richiamava. Udì dei passi dietro di lui, ma non si mosse. Guardava il mondo incantato davanti a sé. E solo questo poteva fare: guardare e respirare.

Infine – non avrebbe mai saputo dire dopo quanto – sentì che qualcuno prendeva la sua mano, vide il volto della madre chino su di lui, udì come da lontano le sue parole...Ma lui non vedeva le stelle della notte, e gli alberi dalla forme bizzarre, e la valle azzurra e le cime velate dell'aria del mattino. Tornò a casa sonnambulo.

Il giorno dopo nuove impressioni lo occuparono completamente. Fu svegliato di prima mattina: suo padre lo aspettava fuori dalla cucina. L'uomo teneva per le redini un cavalluccio magro già completamente sellato. Due bisacce rigonfie pendevano ai lati della sella. Nardino fu issato sul cavallo. Il bambino chiamò sua madre perché uscisse a vederlo. Ma lei non venne.

Partirono.

Nardino si voltò e vide la madre ferma davanti alla casa. La chiamò. La donna attraversò la corte correndo ma si fermò sul portone. Si portò il fazzoletto agli occhi, poi alzò un braccio agitandolo in segno di saluto. E fu tutto.

Arrivarono al paese che le ombre tagliavano nette il selciato delle strade. Il padre fermò il cavallo davanti ad una casa più grande delle altre. Prese il figlio tra le braccia e lo fece volare a terra. Quando bussarono alla porta dell'abitazione, una donna venne loro ad aprire: per un attimo Nardino fu sicuro che fosse sua madre.

“Questo è il piccolo Leonardo, disse suo padre. E d'ora in poi vivrà con noi in questa casa”.

Nardino non poteva capire chiaramente il senso di quelle parole, ma intuiva che erano importanti. “Dov'è la mamma? E perché lei non era venuta con loro?”.

Una nuova disperazione si impadronì di lui. Suo padre aprì una delle bisacce e gli porse un sacchetto “Prendi, gli disse: ecco qui del carbone. Te lo manda tua madre che ha messo da parte per

te un pezzetto ogni giorno”. Nardino lo afferrò di furia e fece per correre via. Ma la donna fu pronta a trattenerlo prima che lui infilasse l’uscio sul retro e fuggisse di nuovo verso i boschi. “Leonardo è un bel nome...” disse piano, e si chinò su di lui sorridendo.

Gli anni passarono. Nardino dimenticò gli amici immaginari, dimenticò la madre vera, dimenticò il bosco fiabesco, e la valle...Ma sempre, quando divenne un grande pittore, un giovane volto di donna si ostinava a comparire nei suoi dipinti e, sullo sfondo, una valle lontana, immersa nell’aria azzurra dove le nebbie brillavano sugli stagni...

Arcadia Tertychnaja
1 dicembre 1992 – Sebastopol
Classe IX
Scuola 136 – Mosca
Confederazione Russa